

Il sistema di progetti condiviso per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici: l'iniziativa per le biblioteche e la Convenzione MiBAC-CEI di Stefano Russo

Cari amici, ci troviamo insieme qui oggi per presentare uno dei progetti che l'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici propone alla comunità ecclesiale. Quello che verrà presentato è il quarto progetto rivolto alla tutela, conservazione, valorizzazione e dunque fruizione dei beni culturali ecclesiastici. Dopo infatti la decennale esperienza nel settore dei beni storico-artistici, quella biennale nel settore archivistico e quella ormai avviata nel settore dei beni immobili, proponiamo un progetto rivolto alle biblioteche. Prima però di entrare nel merito del progetto, cosa che sarà fatta in modo articolato da tutti coloro che saranno chiamati a intervenire durante questa giornata di studi, concedetemi di spendere qualche parola sulle *linee* che guidano l'attività dell'Ufficio e dunque anche il progetto biblioteche.

Forse presuntuosamente, ma mi preme farlo anche perché questo è il primo progetto che ho il piacere di presentare in qualità di direttore, il mio contributo odierno si propone di sviluppare, seppur brevemente, alcuni concetti fondamentali che costituiscono le linee guida del lavoro di tutti coloro che impiegano le loro energie a favore dei beni culturali ecclesiastici.

Partendo da un'investigazione concettuale del bene culturale e attraverso la sua contestualizzazione e valorizzazione ecclesiale, arriverò a tracciare l'impostazione strutturale dei progetti dell'Ufficio e i rapporti instaurati con le istituzioni civili fino a suggerire una proposta di gestione distribuita in modo ordinato sul territorio del patrimonio culturale ecclesiastico¹.

Converrete con me nel dire che il bene culturale è testimonianza materiale di civiltà; è significativo in quanto esprime le modalità di vita di gruppi sociali e rappresenta per questo un patrimonio che richiede una politica di conservazione e di valorizzazione in ordine sia al suo uso, sia ai valori da esso trasmessi.

La Chiesa tanto nei paesi di antica quanto in quelli di recente evangelizzazione, ha dimostrato di essere committente illuminata nel favorire innumerevoli forme di arte, al fine di dare decoro al culto divino e di promuovere una cultura di ispirazione cristiana. Nelle loro molteplici espressioni – dalle chiese ai più diversi monumenti, dai musei agli archivi e alle biblioteche – i beni culturali costituiscono una componente tutt'altro che trascurabile nella missione evangelizzatrice della Chiesa.

Tutti noi assumiamo dunque un compito di promozione umana mediante la valorizzazione del patrimonio storico-artistico, affinché sia messo a disposizione di coloro che ne hanno interesse. Ritengo che un impegno urgente e fondamentale per noi che operiamo in questo settore sia quello di rendere sempre più consapevoli le comunità ecclesiali circa il ruolo che i beni culturali ecclesiastici hanno rispetto alle finalità pastorali che l'azione della Chiesa è chiamata a soddisfare. Infatti i beni culturali nello specifico ecclesiale devono essere inseriti nel dinamismo dell'evangelizzazione, non ci si può limitare a mantenerli integri e protetti; è necessario attuare una loro organica e sapiente promozione per inserirli nei circuiti vitali dell'azione culturale e pastorale della Chiesa. I beni culturali mantengono il proprio valore universale nella misura in cui se ne comprende, rispetta ed esalta la loro particolare identità.

I nostri progetti vogliono dunque costituire una risposta tanto all'accresciuto interesse verso le molteplici espressioni dei beni culturali, quanto alla necessità di finalizzare la comprensione di tale patrimonio, gestendo il patrimonio storico artistico in senso ecclesiale evidenziando il rapporto di arte e fede, fornendo i criteri generali per un'arte culturale, promuovendo questo patrimonio attraverso i nuovi mezzi di comunicazione sociale.

¹ Il testo prende le mosse dai principi enunciati nei documenti emanati dalla Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa; cfr. *Enchiridion dei beni culturali della Chiesa: documenti ufficiali della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa*, Bologna: EDB, 2002.

L'Ufficio attraverso i suoi progetti, che dunque non sono solo finalizzati all'inventariazione e catalogazione dei beni ma anche a una fruizione degli stessi, si propone di offrire non tanto la somma dei beni culturali ma anche e soprattutto il loro comporsi in un tutto unico, il cui legante definirei *tradizione o identità ecclesiale*, e cioè la consapevolezza del proprio patrimonio, della sua unità e unicità. Patrimonio che deve diventare espressione della cultura di ispirazione cristiana e segno della memoria di ogni comunità. Se dunque è importante portare a termine il lavoro di inventariazione/catalogazione dei beni, è altrettanto importante tenere presente la loro giusta valorizzazione perché l'intera comunità ha il dovere e il diritto di usufruire del proprio patrimonio culturale.

Accennavo all'esperienza ormai decennale nel settore dei beni mobili di valore storico artistico, progetto che a oggi conta un numero di circa due milioni di schede e immagini con sessanta diocesi che hanno concluso l'inventario. Mi preme allora, alla luce di quanto detto, ribadire l'importanza dell'inventario dei beni mobili che vedrà pienamente esaltata la sua funzione pastorale solo quando diverrà strumento per la valorizzazione dei beni culturali.

Alla stessa finalità evangelizzatrice e pastorale deve necessariamente tendere il progetto relativo agli archivi ecclesiastici che vede ormai la partecipazione di oltre un centinaio di realtà. La trasmissione del patrimonio documentario è infatti momento della tradizione, memoria dell'evangelizzazione, strumento pastorale, è a pieno titolo dunque un bene al servizio della cultura e della storia ecclesiale. Tali finalità muovono anche il progetto per le biblioteche che vuole essere ugualmente strumento per la missione evangelizzatrice della Chiesa.

Il nostro patrimonio culturale è fortemente caratterizzato dalla sua *identità ecclesiale* e dunque il nostro massimo contributo non può che essere la valorizzazione di questa identità. Ma la diffusione capillare del nostro patrimonio sul territorio nazionale e il suo comporsi in insieme coerente fa sì che esso non sia un'entità estranea al mondo civile, ma qualcosa creato nel tempo e che costituisce la memoria del territorio. Perdere questa identità che potremmo invece definire *territoriale e sociale* sarebbe rinunciare a una parte importante della natura del nostro patrimonio. Allora l'identità ecclesiale deve essere inclusiva e non esclusiva, capace di dialogare a trecentosessanta gradi con la realtà intorno. Ed è proprio questo tessuto connettivo che rende il patrimonio ecclesiastico nel suo complesso inestimabile anche sul fronte dell'immagine e della valorizzazione dell'intero Paese e che dunque ci ha portato, nel corso degli anni, a instaurare rapporti di collaborazione e di reciproco scambio con le istituzioni civili preposte a tal fine, scegliendo di portare nel concerto nazionale la nostra tradizione e la nostra cultura elaborata nel corso tempo.

Voi tutti saprete dei numerosi contatti e rapporti di collaborazione con le istituzioni civili; questi confronti sono occasioni privilegiate in cui l'Ufficio interagisce con le istituzioni che si interessano dei beni culturali e s'adoperano per la promozione umana. È ormai consolidata la collaborazione fra l'Ufficio e l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione su tutte le tematiche legate alla catalogazione di beni mobili, così come molto vivace e stimolante è il rapporto con la Direzione generale per gli archivi circa la definizione di un protocollo di scambio per le informazioni tra il Sistema unificato per le soprintendenze archivistiche e CEI-Ar, il software proposto dalla CEI per il riordino e l'inventariazione degli archivi ecclesiastici. D'altronde, l'Intesa del 26 gennaio dello scorso anno tra il Ministro per i beni e le attività culturali e il presidente della Conferenza episcopale italiana relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, testimonia il significativo cammino fatto particolarmente negli ultimi dieci anni. Questo certo non deve nascondere le difficoltà che a volte intervengono anche a livello locale nella gestione di tale rapporto ma allo stesso tempo ritengo che avendo chiaro il ruolo di ognuno, dobbiamo reciprocamente insistere nell'arrivare a creare le migliori condizioni affinché il confronto sia occasione di reciproca crescita e permetta l'individuazione di condivise ed efficaci linee operative.

Nel corso di questi ultimi mesi il lavoro di studio, ricerca e progettazione sulle biblioteche ci ha portato non solo a fissare il contesto di riferimento del progetto, con gli attori coinvolti e le

principali iniziative in essere in Italia e nel mondo, ma anche a elaborare alcune importanti proposte di collaborazione con l'ICCU, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche e il Ministero per i beni e le attività culturali. A proposito di questo progetto dunque, mi preme sottolineare il positivo confronto e la concordanza sugli obiettivi di fondo avuti con l'ICCU, referente naturale in questo settore per lo Stato.

Si è appunto avvertita la necessità di concordare:

- lo scambio dei dati per la valorizzazione coordinata del patrimonio culturale,
- la condivisione di obiettivi e strumenti per l'erogazione e la gestione cooperativa dei servizi,
- la comunicazione e la gestione di sistemi di controllo di archivi di autorità,
- il monitoraggio condiviso attraverso l'anagrafe delle strutture bibliotecarie,
- la condivisione di strumenti formativi volti ad assicurare l'aggiornamento e quindi la qualità del lavoro svolto dagli operatori del settore.

Tale condivisione di intenti verrà sancita da una convenzione tra l'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza episcopale italiana e il Dipartimento per i beni archivistici e librari – Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali – Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Attraverso tale convenzione si intende assicurare il dialogo e la collaborazione con i sistemi catalografici già presenti sul territorio, in primo luogo SBN con cui il Progetto biblioteche ecclesiastiche concorda procedimenti pratiche e norme. Gli ambiti di cooperazione saranno anche altri: il censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo, quello relativo ai manoscritti e alla loro bibliografia, il censimento delle attività di digitalizzazione e i progetti integrati di valorizzazione dei beni culturali sul territorio nazionale attraverso lo sviluppo di un sistema di authority control.

Il nostro auspicio è che questa convenzione possa agevolare il lavoro quotidianamente svolto dalle biblioteche ecclesiastiche, il pieno dialogo con il Servizio bibliotecario nazionale ma anche, e non secondariamente, che solleciti un più attivo e proficuo rapporto di scambio a livello locale, in un clima di concertazione degli interventi, di ottimizzazione delle risorse e di condivisione di obiettivi e strumenti di lavoro.

L'Ufficio nazionale ha inteso svolgere questa attività nello spirito di servizio che guida ogni suo intervento e ha aperto il cammino verso la costituzione di un tavolo di confronto che faccia crescere la realtà ecclesiale, vedendone riconosciuta e maggiormente riconoscibile la propria identità, facendola divenire sempre più un valore aggiunto. Quindi il nostro impegno deve essere orientato alla valorizzazione delle biblioteche nel contesto degli studi e della vita di tutta la comunità, incentivandole a organizzarsi in spirito ecclesiale nel contesto territoriale.

Nell'elaborazione del modello concettuale cui il programma intende rifarsi abbiamo ritenuto di dover garantire una triplice forma di dialogo: al livello nazionale la comunicazione di CEI-Bib - il catalogo collettivo delle biblioteche ecclesiastiche italiane - con SBN, al livello regionale l'interazione con i poli territoriali e i sistemi bibliotecari ecclesiastici radicati nel territorio, al livello locale con le singole realtà che pure sono presenti nel panorama bibliotecario italiano e anche in quest'ultimo caso tenendo conto della necessità di colloquiare con le altre strutture civiche o della formazione con le quali la biblioteca ecclesiastica ha avviato o può avviare una proficua attività di cooperazione. Mi riferisco alle biblioteche che hanno lavorato negli anni alla costituzione di importanti cataloghi, partecipando alle iniziative dell'ABEI, associazione che fornendo aiuti specifici alle singole istituzioni, armonizza le attività delle varie biblioteche, organizza iniziative di valorizzazione e soprattutto assolve a un ruolo formativo, per cui ritengo importante incoraggiarne lo sviluppo e la professionalità. Il confronto con l'ABEI è stato importante e significativo anche per la definizione del progetto che oggi stiamo presentando e ha posto le premesse per una sempre più proficua collaborazione futura.

Mi preme sottolineare che, nello spirito di servizio che lo caratterizza, lo scopo che l'Ufficio vuole perseguire è quello di fornire una guida strutturale mirata a valorizzare, dinanzi alla comunità ecclesiale e alle istituzioni civili, il ruolo culturale e pastorale delle biblioteche ecclesiastiche e in generale di tutto il patrimonio culturale ecclesiastico.

Identità, sussidiarietà e servizio: questi sono tre dei principi che ci hanno portato alla definizione dell'intero progetto. Attraverso di esso si vuole garantire il mantenimento e la valorizzazione dell'identità tipologica: il nostro fine è infatti quello di creare le condizioni affinché tutte le biblioteche ecclesiastiche, anche le più piccole, siano in grado di entrare nel circuito; di studiare un sistema di metacomunicazione affinché si possibilmente capitalizzare l'esistente; di creare delle realtà che più che dalla tecnologia siano legate dai contenuti.

Il progetto vuole quindi garantire anche il mantenimento dell'identità locale, facendo in modo che la partecipazione a CEI-Bib – il catalogo collettivo delle biblioteche ecclesiastiche italiane: uno strumento di condivisione che permetta la catalogazione partecipata - non debba mai essere una scelta alternativa tale da sradicare la biblioteca dal suo contesto territoriale.

Rispetto ai principi di sussidiarietà e servizio vogliamo creare le condizioni affinché tutte le biblioteche siano in grado di entrare nel sistema e di proseguire nello svolgimento delle loro attività. Create le condizioni, l'evoluzione sarà naturale e il sistema diventerà di *bibliographic utilities* e di erogazione dei servizi. Ciò che sto ipotizzando è quindi un erogatore di servizi e non un semplice erogatore di catalogazione. L'attività dell'Ufficio da realizzativa deve diventare organizzativa.

I progetti che l'Ufficio propone non vanno letti dunque, come spesso è accaduto, solo nel loro primo e più immediato significato di rinnovamento tecnologico; essi intendono fungere soprattutto da chiave di volta per la diffusione della qualità di gestione e per la creazione di una rete di rapporti di qualità tra istituzioni, a sostegno di quelle attività che le istituzioni preposte alla conservazione e valorizzazione del patrimonio ecclesiastico possono svolgere nel paese e nella società.

Anche nella scelta degli strumenti informatici per la raccolta dei dati e per la loro successiva fruizione, l'Ufficio è ben consapevole del fatto che la tecnologia è al servizio del contenuto per cui gli strumenti, una volta identificati e prima di essere adottati, vengono analizzati e adattati alle esigenze specifiche del bene culturale ecclesiastico, attenzione questa che viene mantenuta ferma anche nell'evoluzione dei progetti e quindi dei prodotti software. Partecipare ai progetti che l'Ufficio propone però non significa scegliere di adottare il software CEI, perché la forza trainante dei progetti è appunto la conoscenza e non la tecnologia. Da qui l'ulteriore impegno dell'Ufficio a prevedere standard e protocolli comuni, non solo per l'aggiornamento tecnologico e per lo scambio con altre istituzioni, ma per consentire la facile e costante accessibilità agli utenti, come avrete modo di vedere nel pomeriggio.

Tutto il percorso tracciato finora si articola intorno alla continuità esistente fra il bene culturale e la comunità locale. Come risponde dunque l'Ufficio, a livello nazionale, a questa necessità di cultura della conservazione integrata e territoriale del bene culturale ecclesiastico? Come può valorizzare l'identità ecclesiale di un bene garantendo il mantenimento della sua identità territoriale? Può attraverso i suoi servizi dare la voce alle comunità locali che avranno la possibilità di accogliere una proposta di gestione ordinata del patrimonio culturale ecclesiastico su tutto il territorio nazionale. Se infatti l'Ufficio può essere il garante dei rapporti istituzionali con il Ministero, erogatore di servizi culturali nazionali, se può assumere un ruolo di sussidiarietà nei confronti delle regioni ecclesiastiche, sono particolarmente queste ultime a dover diventare sempre più protagoniste nella gestione e valorizzazione ecclesiale/culturale del patrimonio.

Il lavoro affidato alle regioni ecclesiastiche e agli organi locali preposti in materia di beni culturali dovrebbe consistere nell'animazione culturale e pastorale delle comunità, valorizzando le molteplici forme espressive che la Chiesa ha prodotto e continua a produrre al servizio della nuova evangelizzazione.

In questo senso ritengo fondamentale il servizio che sempre più sono chiamate a svolgere le Consulte regionali per i beni culturali ecclesiastici, organismi delle Regioni ecclesiastiche presiedute dai vescovi delegati delle Conferenze episcopali regionali. Credo che ormai sia nota a tutti la figura dell'incaricato regionale per i beni culturali ecclesiastici che è il braccio operativo della Consulta, impegnato a tener vivo il dialogo e il confronto fra i diversi membri che la compongono e in particolare tra gli incaricati diocesani dei beni culturali ecclesiastici. Dobbiamo

insistere nel valorizzare tale strumento di comunione facendo in modo che al suo interno si creino le condizioni di una sempre maggiore specializzazione e competenza nei diversi settori di interesse. Mi riferisco in particolare ai musei, agli archivi e alle biblioteche ecclesiastiche. Dobbiamo diventare sempre più capaci di attivare sul territorio azioni condivise che creando i presupposti per una progressiva maturazione della nostra realtà, faccia crescere le sue capacità di agire in maniera autorevole e propositiva.

Sono convinto che tale atteggiamento, seppur evidentemente impegnativo, con il tempo accrescerà la capacità della nostra realtà ecclesiale di interagire a livello territoriale in modo efficace e positivo con le istituzioni civili che localmente sono talvolta promotrici di azioni di valorizzazione del patrimonio.

In questo senso i progetti che l'Ufficio propone e promuove sono improntati al rispetto della rete territoriale ecclesiale e alla sua valorizzazione affinché possa trovare i mezzi e le forme per funzionare nel miglior modo possibile.

A conclusione di questo mio intervento, mi preme ribadire che la nostra volontà e il nostro intento attraverso questo progetto e tutti quelli che stiamo promuovendo in questi anni, è quello di fare un servizio alla Chiesa che sia corrispondente alle reali esigenze di coloro che all'interno di essa operano nel settore dei beni culturali ecclesiastici. Auspico che, così come è capitato positivamente nella definizione di questo progetto, continui il vivace e costruttivo confronto con le realtà ecclesiali locali e particolari (come è avvenuto ad esempio lo scorso anno a Catania, in occasione dell'annuale Convegno dell'ABEI dove siamo arrivati a presentare a grandi linee questo progetto dopo un lavoro importante di confronto già avvenuto e dal quale siamo ripartiti stimolati dall'incontro con molti di voi, approfondendo ulteriormente l'indagine a motivo delle indicazioni suggeriteci) affinché insieme possiamo comprendere sempre meglio quali sono le strade che siamo chiamati a percorrere.

Buona giornata.